

LUIGI FERRARI

L'ADEGUAMENTO DEL LICEO CLASSICO



TRAPANI
NUOVA RADIO
1964

LUIGI FERRARI

L'ADEGUAMENTO DEL LICEO CLASSICO



TRAPANI
NUOVA RADIO
1964

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

P R E M E S S A

Col 1° ottobre 1966 si iscriveranno alla 4ª ginnasiale o alle prime classi del Liceo Scientifico e dell'Istituto Magistrale gli alunni della nuova scuola media, entrata in funzione il 1° ottobre 1963.

Per quella data bisognerà che le scuole secondarie superiori siano state opportunamente modificate nella loro struttura, sì da armonizzarle con le esigenze dei nuovi alunni. Non è possibile infatti che esse rimangano del tutto inalterate; per piccole che siano le modifiche, qualche cosa dovrà essere cambiata: basta pensare al programma del latino, che dovrà essere ridimensionato.

È naturale che si approfitti dell'occasione per apportare qualche altra modifica di cui si sente da tempo la necessità (prolungamento a cinque anni dell'Istituto Magistrale, ecc.).

Ho espresso in questo opuscolo la mia opinione al riguardo, limitatamente al Liceo Classico, che è la scuola che meglio conosco.

Trapani, aprile 1964.

L. F.

I

DENOMINAZIONE DELL'ISTITUTO

Per quanto dispiaccia abbandonare il glorioso nome di «ginnasio», bisognerà pure che ci si decida a farlo.

Una volta che la scuola media unica è divenuta una realtà di diritto e di fatto, alla quale anche gli iniziali oppositori si stanno abituando, è assurdo parlare ancora di una 4^a e di una 5^a ginnasiale che sono prive di 1^a, 2^a e 3^a, o, peggio, parlare di un «ginnasio *superiore*», privo di inferiore. Si potrebbe, tutt'al più, parlare di 1^a e 2^a ginnasiale, a cui seguirebbero la 1^a, la 2^a e la 3^a liceale. Ma, per ragioni pratiche, credo che sia più conveniente dividere in 1^a, 2^a, 3^a, 4^a, 5^a liceale, come avviene per il liceo scientifico, e come certo avverrà per il liceo magistrale di cinque anni.

Il cambiamento di denominazione («Liceo Classico» anziché «Liceo - Ginnasio») non porta conseguenze nella struttura di base degli insegnamenti e nella costituzione fondamentale delle cattedre, salvo i ritocchi resi necessari dal mutamento dei programmi e dalla riduzione di ore di cui parlerò nel paragrafo seguente. E così nella 1^a e 2^a liceale (già 4^a e 5^a ginnasiale) le materie letterarie restano affidate ad un solo professore, e alla fine di questo primo biennio

resta in vigore l'esame di ammissione al triennio superiore (attuali 1^a, 2^a, 3^a liceale), come una volta, quando c'era il ginnasio di cinque anni, si sosteneva l'esame di ammissione alla 4^a ginnasiale.

II

IL NUMERO DELLE ORE SETTIMANALI PER CLASSE

Il problema del numero delle ore settimanali per classe è strettamente connesso con quello dei compiti a casa e del sovraccarico mentale degli alunni, su cui molto in questi ultimi anni si è detto e scritto.

Attualmente le ore previste sono 27 nelle classi del ginnasio, 28 nella 1^a e 2^a liceale attuali, 29 nella terza. Orbene, questo numero di ore, se poteva andar bene in altri tempi, è eccessivo al giorno d'oggi. Ho già esposto altrove i motivi con una certa ampiezza (1) e non vorrei ripetermi qui: mi limiterò quindi all'essenziale.

Con l'orario attuale spesso gli alunni debbono stare a scuola cinque ore (non parliamo nemmeno del doppio turno), per le quali dovrebbero venire preparati; ammesso che per preparare ciascuna di tali lezioni occorra un'ora (ma spesso ci vuole di più, se c'è qualche versione a casa in aggiunta, senza contare che alcuni alunni sono lenti nell'apprendere), essi dovrebbero - nel pomeriggio precedente - trovare più di cinque ore proficue per lo studio, senza applicarsi, per esempio, subito dopo il pranzo, cosa

(1) Cfr. L. FERRARI, *Note sul liceo classico*, Trapani, 1961, pp. 19 sgg.

che sarebbe dannosa alla salute. Dove trovare queste ore se, come spesso avviene, a metà del pomeriggio essi debbono recarsi alla lezione di educazione fisica? E dove trovare il tempo da dedicare alla televisione o allo spettacolo, che oggi sono mezzi di istruzione che non possono essere ignorati, o alla lettura, sussidio pure utilissimo? Da questa difficoltà nascono i compromessi così dannosi - a mio avviso - per la formazione mentale dei giovani: alcuni disertano sistematicamente le lezioni di educazione fisica (onde le ire del professore: ma io non saprei dar torto né all'uno né agli altri); qualche alunno non prepara una lezione del giorno successivo nella speranza di non essere interrogato (1); altri vengono con un biglietto scritto dalla famiglia ove si prega l'insegnante di non interrogarli; qualche altro al termine di una lezione chiede il permesso di uscire dall'aula e per tutta la durata dell'ora successiva non si fa vedere (e, se si manda uno a cercarlo, il messo torna senza averlo trovato, vero o no che sia); altri ancora fanno più presto: se ne stanno a casa, col consenso della famiglia, e così perdono anche le spiegazioni di quel giorno.

E' chiaro che questa situazione di compromesso non è seria e che occorre un rimedio: ma deve essere un rimedio radicale; per ora infatti, per ovviare all'inconveniente, i Presidi raccomandano al principio dell'anno di prendere accordi coi colleghi per evitare che troppa materia venga assegnata per il medesimo

(1) Recentemente un alunno interrogato mi disse press'a poco così: «Non sono pronto a rispondere, perché ieri avrei dovuto preparare cinque materie per questa mattina e, non potendole studiar tutte, ho lasciato da parte la sua, dato che mi aveva interrogato di recente».

giorno(1). In realtà tutti sanno che tale esortazione finisce nel nulla, perchè i colleghi spesso non si incontrano, e molti non scrivono neppure sul diario di classe le lezioni assegnate; d'altra parte, anche se scrivono «autore tale della letteratura latina», oppure «teorema tal altro», riesce difficile a chi non è della materia stabilire quanto tempo può richiedere lo studio dell'argomento; bisognerebbe almeno aggiungere sul diario una colonna affinchè l'insegnante che assegna una lezione (e sa se si tratta di materia nuova o di ripetizione, ecc.) scrivesse anche quanto tempo secondo lui lo studente medio dovrebbe dedicarvi.

Talvolta poi avviene che un insegnante il quale sta attento a tutti questi particolari si assenti, e chi lo supplisce non lo imiti, o per inesperienza o per altro motivo. E' ben vero che, se il Preside stesse molto attento a questi movimenti, il sistema potrebbe anche funzionare; ma il Preside può sempre trovare il tempo per far questo? E' vero anche che qualche professore, per tagliar corto alle incertezze, stabilisce di non interrogare in un determinato giorno particolarmente pesante per gli alunni; ma poi può accadere che egli rientri dopo un periodo di assenza ed abbia bisogno di voti per chiudere un trimestre: ed ecco che deve fare eccezione alla sua regola.

Si tratta, come si vede, di rimedi aleatori, affidati alla buona volontà di questa o di quella persona. Il rimedio invece deve essere «in re», e di portata radicale. Insufficiente mi sembra quanto propone il Provveditore Roberto Mazzetti, cioè di abolire i com-

(1) Di «opportune intese» a questo fine parla anche la recente circolare ministeriale n. 62 del 20 febbraio 1964.

piti a casa per creare il tempo libero dell'alunno(1); inoltre io ritengo utile anche il compito a casa, perché ho notato che molti alunni, anche se capiscono sul momento le cose dette in classe, non le ritengono se non fanno seguire una lenta rielaborazione domestica, anche senza l'aiuto di altra persona.

Bisogna dunque, secondo me, ridimensionare tutta la struttura dell'orario, per potere assegnare a casa solo quel tanto che gli alunni, senza danno per la salute, possono fare in un pomeriggio, e prevedere anche qualche ora libera per la televisione e per gli altri mezzi moderni di diffusione della cultura. Infatti il problema non può risolversi semplicemente col «non assegnare», restando ferme le attuali strutture di orari e programmi (2), perché in tal caso l'insegnante troppo comprensivo potrebbe trovarsi formalmente in difetto, e poi si creerebbero disparità di trattamento da classe a classe. Occorre snellire la struttura di base riducendo drasticamente l'orario a quattro ore di lezione giornaliera (compresa l'educazione fisica, da fare di mattina); altrimenti si com-

(1) Cfr. *Annali della Pubblica Istruzione*, febbraio 1957, p. 105.

(2) Non occorre cambiare formalmente gli attuali programmi di esame previsti per l'ammissione alla 3^a liceale (attuale 1^a) e di maturità classica. Infatti l'annuale ordinanza ministeriale per gli esami, richiamandosi alla fondamentale circolare 3 maggio 1947 (per quanto riguarda l'ammissione all'attuale 1^a liceale), e il Decreto 30 settembre 1959 (per quanto riguarda gli esami di maturità) prescrivono di presentare il programma svolto nell'ultima classe: tale formula è sufficientemente elastica per consentire a ciascun insegnante l'adeguamento al nuovo orario da me prospettato. I quantitativi poi di materia svolta negli anni precedenti l'ultimo, prescritti dal Decreto sopra citato per gli esami di maturità classica, sono relativamente modesti, così da non costituire preoccupazione per la loro ripetizione.

promette, oltretutto, la salute degli alunni. Bisogna rinunciare alla tentazione di insegnare troppe cose: se si ascoltasse il desiderio di ciascun insegnante, si dovrebbero addirittura aumentare le ore settimanali di ciascuna materia. Scrive a questo proposito l'Ispettore Bruno Mosca: «Il minimo che si possa fare è quello di non aumentare le ore settimanali di insegnamento» (1). Io ripeto che si debbono sopprimere le quinte ore che, oltre ad essere di per sé improduttive, per la stanchezza dell'alunno, rompono l'equilibrio della sua giornata di studio, e prevedere ogni giorno non più di quattro ore di lezione: è preferibile fare un po' di meno, ma bene. Se proprio si volesse insegnare di più, si dovrebbe non già aumentare le lezioni giornaliere, tanto più che bisogna tenere presente la lentezza di assimilazione di molti alunni, ma allungare di un anno o più il corso di studio. Non credo però che convenga arrivare a questo estremo: tanto, anche con uno o più anni, non si arriverebbe mai ad insegnare tutto lo scibile, che è illimitato. Si debbono invece «formare» gli alunni, dando nel contempo un «saggio» delle conoscenze che essi possono acquisire; si darà loro l'esempio di come si studia, di come si organizza un lavoro, del metodo con cui si debbono affrontare le difficoltà. Starà poi agli alunni, secondo le loro possibilità mentali, e secondo il tempo e la volontà, completare, sia durante lo stesso corso degli studi, sia più tardi, il loro corredo di conoscenze «informative».

* * *

Un'ultima osservazione vorrei fare circa l'orario: con la televisione, a cui ho riconosciuto nelle pagine

(1) Cfr. *Scuola - esame o scuola - lezione?*, in « Annali della Pubblica Istruzione », maggio 1956, p. 8.

precedenti una funzione integrativa nella formazione culturale dell'alunno, è accaduto che questi vada a dormire la sera un po' più tardi di quanto faceva una volta: e, siccome ci dobbiamo preoccupare anche della sua salute, credo che non si possa continuare ad adottare il tradizionale inizio delle lezioni alle 8,30 (ciò - perchè non dirlo? - vale anche per i professori); lo vedrei quindi più razionalmente spostato alle 9 (pensiamo agli alunni che vengono da lontano). Pertanto la mattina scolastica come la vedo io si estenderebbe dalle 9 alle 13.

III

I PROGRAMMI

Stabilito che l'orario massimo settimanale sia di 24 ore, esaminiamo ora le modifiche da apportare ai programmi del liceo classico per metterli in armonia con quelli della nuova scuola media. Io sono del parere che tali modifiche debbano essere limitate al minimo indispensabile, perché il liceo classico - in oltre un secolo di vita - ha dimostrato di essere bene disposto nella sua struttura fondamentale: non è quindi il caso di fare cambiamenti inopportuni.

Ritengo pertanto che gli attuali programmi del liceo classico debbano restare inalterati, ad eccezione di quelli di latino e di geografia, che si debbono mutare necessariamente; ma converrà dire qualche cosa anche dell'italiano e della lingua straniera.

ITALIANO

Non ritengo necessario cambiare il programma di italiano attualmente previsto per il ginnasio. La novità più importante che si rileva nella nuova scuola media - da questo punto di vista - è la mancata prescrizione della lettura dei poemi omerici, a bella posta neppure nominati, talché può accadere che alcuni ragazzi della futura 1^a liceale (attuale 4^a ginnasiale) non ne conoscano l'esistenza. Inserirli nel programma dell'attuale ginnasio significa, secondo me,

compromettere la lettura dell'Eneide; converrà meglio che, durante la lettura del poema virgiliano, l'insegnante dell'attuale ginnasio, ogni volta che si presenta l'occasione, faccia dei riferimenti ai poemi omerici; in terza liceale poi (attuale 1^a) il professore di greco - in sede di storia letteraria - si fermerà più a lungo di quanto non faccia ora sui due poemi, facendone studiare il contenuto e facendone leggere alcuni brani dalle antologie di autori tradotti con cui si accompagna attualmente, a norma di regolamento, lo studio della storia letteraria. I compilatori di tali antologie cureranno in futuro con particolare attenzione la presentazione dei passi più significativi dei poemi omerici - oggi talvolta tralasciati come superflui - con il riassunto delle parti omesse. Per fortunata combinazione il programma di letteratura greca previsto per la attuale 1^a liceale («Da Omero alla lirica corale») non è particolarmente esteso, cosicchè è possibile soffermarsi un po' a lungo su Omero.

LINGUA STRANIERA

Credo che nulla sia da cambiare sostanzialmente nei programmi attuali; ritengo tuttavia opportuno raccomandare una ripetizione sistematica delle nozioni grammaticali che, apprese nella scuola media in forma induttiva, potranno presentare delle lacune.

LATINO

Gli alunni provenienti dalla nuova scuola media porteranno con sé «un'iniziale conoscenza della lingua latina» (1). Formalmente il programma del latino (facoltativo) prescrive per il 3^o anno della scuola media:

(1) Dalla *Premessa* agli «Orari e programmi di insegnamento» stabiliti con D. M. 24 aprile 1963.

«Morfologia elementare e nozioni di sintassi» e lettura di facilissimi testi.

E' da prevedere che i ragazzi, salvo qualche caso raro, non avranno un corredo sistematico di nozioni grammaticali, anche se, col metodo induttivo prescritto per la scuola media, avranno acquistato (e certo non è poco) disinvoltura e prontezza.

Accadrà anche spesso che qualche alunno, in possesso della licenza media senza latino, decida di iscriversi all'attuale ginnasio, per emulare qualche compagno; dovrà in tal caso sostenere l'esame di latino in settembre, facendo una preparazione abborracciata alla meglio durante i tre mesi estivi.

In siffatte condizioni non si può precisare quali conoscenze sistematiche di latino il professore dell'attuale quarta ginnasiale debba presupporre nei suoi allievi per potere senz'altro procedere oltre. Infatti, se gli alunni provenissero tutti da una stessa classe, si potrebbe prendere come base il programma ivi svolto; ma, essendo di regola gli alunni di varia provenienza, ciò non sarà possibile, ed essi si troveranno in condizioni diverse gli uni dagli altri. Come è noto, nella nuova scuola media il procedimento consigliato dai programmi ministeriali è quello che va «dai testi alla regola»; quindi gli alunni impareranno soprattutto quelle regole in cui per caso si imbattono nelle letture. Accadrà così che nella futura quarta ginnasiale, in relazione alla varia provenienza, alcuni alunni conosceranno, per esempio, i pronomi relativi e la costruzione di *videor*, ma non quella di *paenitet*; altri conosceranno la regola di *paenitet*, ma non quella del complemento di moto verso luogo, ecc. In questa situazione, tenuto conto che lo studio del latino dovrà durare a lungo, richiedendo quindi

basi sistematiche, non resta che una sola cosa: ricominciare dal principio la morfologia e la sintassi latina con uno svolgimento continuo che di volta in volta per certi alunni sarà ripetizione, per certi altri argomento nuovo. S'intende che l'insegnante potrà procedere più rapidamente quando toccherà argomenti già noti a tutti (e ciò dovrebbe accadere per le regole più comuni).

Ritengo quindi che lo svolgimento del latino potrebbe avvenire nel seguente modo :

- 1^a liceale (attuale 4^a ginnasiale) (4 ore): ripetizione sistematica della morfologia latina dall'inizio. Esercizi di traduzione dal latino e dall'italiano. Letture da Cesare, Sallustio, Ovidio (elegie e Metamorfosi), Tibullo.
- 2^a liceale (attuale 5^a ginnasiale) (4 ore): continuazione e fine della morfologia latina. Esercizi di traduzione come nella classe precedente. Letture: una orazione e qualche lettera di Cicerone; buona parte di un libro dell'Eneide.
- 3^a liceale (attuale 1^a) (3 ore): un'ora settimanale sarà dedicata allo studio della sintassi dei casi con relativi esercizi di traduzione; un'ora sarà dedicata alla storia letteraria; un'ora alla lettura dei classici (Virgilio: Bucoliche, Georgiche, Eneide; Livio), leggendone il quantitativo che sarà consentito dal tempo.
- 4^a liceale (attuale 2^a) (3 ore): un'ora settimanale sarà dedicata allo studio della sintassi dei tempi e dei modi, con relativi esercizi di traduzione; un'ora sarà dedicata alla storia letteraria; un'ora alla lettura dei classici (carmi di Catullo e di Orazio; Tacito).
- 5^a liceale (attuale 3^a) (3 ore): un'ora settimanale sarà dedicata allo studio dell'ultima parte della sintassi; un'ora sarà dedicata alla storia letteraria; un'ora

alla lettura dei classici (satire ed epistole di Orazio; Lucrezio; Cicerone filosofo).

Questa estensione all'attuale liceo dello studio specifico della sintassi latina (che ora si fa solo al ginnasio) non sarà affatto superfluo, perchè terrà allenati gli alunni, che oggi sono portati a dimenticare molte regole sintattiche studiate al ginnasio, commettendo - come si vede anche negli esami di maturità classica - grossolani errori di costrutto.

GEOGRAFIA

Finora in 4^a e 5^a ginnasiale si sono studiati i continenti extraeuropei come conclusione dello studio dell'Italia e dell'Europa svolto nella scuola media. Ora che, per dare, agli alunni che non continueranno gli studi, una visione completa del mondo geografico, si è introdotto nella nuova scuola media anche lo studio dei continenti extraeuropei, la geografia del ginnasio superiore deve essere evidentemente rivodata.

Le due soluzioni estreme sono: abolire del tutto la materia, ovvero fare come per la storia. Per la storia, come è noto, l'intero ciclo viene svolto nella scuola media (sia secondo i vecchi, che secondo i nuovi programmi), dagli Egizi, attraverso la civiltà greca e romana, fino ai giorni nostri, naturalmente a livello del preadolescente; indi, con la 4^a ginnasiale si ricomincia lo stesso ciclo, a livello più elevato, e si arriva fino ai giorni nostri nell'ultima classe liceale. Quindi, se si volesse fare analogamente per la geografia, dovremmo distribuirla dalla 4^a ginnasiale alla 3^a liceale attuali.

Non credo tuttavia conveniente arrivare sino alla fine del liceo con la geografia fisico-politica, sia perchè si tratta di materia per sua natura in gran

parte mnemonica, sia perché nell'ultima classe liceale già si insegna una geografia (astronomica, geologica, antropica) a cura dell'insegnante di scienze naturali. D'altra parte non è da pensare alla soppressione della materia, lasciando i ragazzi con le lacunose nozioni geografiche acquisite nella scuola media. Converrà quindi attenersi ad una soluzione intermedia. Una potrebbe essere questa:

1ª liceale (attuale 4ª ginnasiale) (2 ore): Italia.

2ª liceale (attuale 5ª ginnasiale) (2 ore): Europa.

3ª e 4ª (attuali 1ª e 2ª) liceale (1 ora): continenti extraeuropei.

Tuttavia questa soluzione urta in difficoltà pratiche: a quale insegnante si dovrebbe affidare questa ora settimanale nelle attuali 1ª e 2ª liceale? E soprattutto, dato che non vogliamo superare il limite delle 24 ore settimanali, a quale materia si dovrebbe togliere un'ora? Rimane quindi, a mio avviso, una sola possibilità: svolgere nell'attuale ginnasio superiore l'intero ciclo, portando a tre le ore settimanali, a scapito dell'italiano, le cui ore verrebbero ridotte a tre (1); in tal caso lo studio della geografia si svolgerebbe così: 1ª liceale (attuale 4ª ginnasiale) (3 ore): Italia ed Europa. 2ª liceale (attuale 5ª ginnasiale) (3 ore): Continenti extraeuropei.

Questa soluzione inoltre presenta il vantaggio di dare al primo biennio del liceo classico - almeno per questa materia - quella indipendenza dal corso superiore che è da molti stimata opportuna per consentire eventuali passaggi di alunni dall'uno all'altro biennio iniziale dei vari licei.

(1) Questo è un altro motivo per cui precedentemente ho sconsigliato l'introduzione dei poemi omerici nel programma dello attuale ginnasio.

IV

PROVE SCRITTE DI ESAME

Concretando un proposito già espresso ampiamente nelle mie *Note sul liceo classico*, cit., pp. 55 sgg., propongo di sopprimere le versioni di esame di latino, greco e lingua straniera, sostituendole con proposizioni scritte da tradurre al tavolino della sottocommissione durante le prove orali. Il motivo è che la prova scritta è molto importante solo se genuina; ora, tutti sanno per esperienza che nelle aule affollate la genuinità è una chimera (1); specialmente negli esami di maturità, dato lo scarso numero di membri assistenti (spesso la Commissione si deve dividere tra due o più sedi), le versioni di latino e greco sono ridotte in molti casi ad una autentica pagliacciata; sono quindi inutili, perchè nulla da esse si può ricavare sul vero valore del candidato, e poco

(1) Solo in qualche caso sporadico di esami interni autunnali avviene che nell'aula vi siano pochi candidati e due professori che assistono. In generale avviene che alcuni insegnanti si facciano esentare per motivi personali e che altri vengano comandati presso istituti legalmente riconosciuti, cosicchè, quando si debbono predisporre diari di esame (come spesso a me è capitato), non si riesce mai a mettere meno di 25 o 30 candidati in ogni aula, per mancanza di personale assistente disponibile.

serie (per necessità oggettive, non per colpa di alcuno); e, siccome ritengo che le cose debbano farsi bene o non farsi (specialmente in sede educativa), non mi resta altro che proporre la soppressione di tali inutili prove; il che, sia detto per inciso, negli esami di maturità classica, gioverebbe assai alla speditezza dello svolgimento delle operazioni.

S'intende che dovrebbe restare in tutti gli esami il tema di italiano, dove è più facile garantire la genuinità della prova; s'intende anche che, durante l'anno scolastico, le versioni debbono restare come ora.

V

TABELLA ORARIA

Applicando i criteri precedentemente esposti, l'orario settimanale delle lezioni risulta come appare riassunto nella seguente tabella:

LICEO CLASSICO

Orario settimanale delle lezioni

Materie d'insegnamento	1 ^a classe	2 ^a classe	3 ^a classe	4 ^a classe	5 ^a classe	Prova di esame (1)
Religione	1	1	1	1	1	—
Lingua e lettere italiane .	3	3	3	3	3	S.O.
Lingua e lettere latine . .	4	4	3	3	3	o.
Lingua e lettere greche . .	4	4	3	3	3	o.
Lingua e letterat. straniera	3	3	—	—	—	o.
Storia ed educazione civica	2	2	2	2	2	o.
Filosofia	—	—	3	3	3	o.
Geografia	3	3	—	—	—	o.
Scienze nat., chimica e geogr.	—	—	3	2	2	o.
Matematica	2	2	3	2	2	o.
Fisica	—	—	—	2	2	o.
Storia dell'arte	—	—	1	1	1	o.
Educazione fisica	2	2	2	2	2	p.
Totale	24	24	24	24	24	

(1) s. = scritta ; o. = orale ; p. = pratica.

VI

COSTITUZIONE DELLE CATTEDRE

In séguito al riordinamento precedentemente esposto, le cattedre risultano costituite nel seguente modo :

Lingua italiana, latina e greca, storia ed educazione civica e geografia in 1^a e 2^a classe (già 4^a e 5^a ginnasiale): una cattedra di 16 ore per ogni classe.

Lingua straniera in 1^a e 2^a classe (già 4^a e 5^a ginnasiale): una cattedra di 18 ore ogni tre corsi.

Lettere italiane in 3^a, 4^a e 5^a classe: una cattedra di 18 ore ogni due corsi.

Lettere greche e latine in 3^a, 4^a e 5^a classe: una cattedra di 18 ore per ogni corso.

Filosofia e storia in 3^a, 4^a e 5^a classe: una cattedra di 15 ore per ogni corso, con obbligo di completamento fino a 18 ore settimanali in una eventuale classe collaterale dello stesso istituto, senza diritto a speciale compenso.

Matematica e fisica in 1^a, 2^a, 3^a, 4^a e 5^a classe: una cattedra di 15 ore per ogni corso, con obbligo di completamento fino a 18 ore settimanali in una eventuale classe collaterale dello stesso istituto, senza diritto a speciale compenso.

Scienze naturali, chimica e geografia in 3^a, 4^a e 5^a classe: una cattedra di 14 ore ogni due corsi,

con obbligo di completamento fino a 18 ore settimanali in eventuali classi collaterali dello stesso istituto, senza diritto a speciale compenso.

Storia dell'arte in 3^a, 4^a e 5^a classe: una cattedra di 18 ore ogni sei corsi.

Restano invariati gli altri insegnamenti (religione ed educazione fisica).

*
* . *

Le classi di concorso rimangono invariate, salvo ad istituirne una per le sole Lettere italiane, analoga a quella già esistente per gli istituti tecnici nautici e commerciali (tabella A III).

VII

CRITERI DIDATTICI

Non sarà male soffermarci un poco sui criteri didattici a cui dovrà essere improntato l'insegnamento nel liceo, pur nel pieno rispetto della libertà del docente.

Nella nuova scuola media, come abbiamo già detto, il metodo tradizionale è stato totalmente capovolto con la introduzione del sistema induttivo (partire dalla osservazione del mondo circostante, andare dai testi alle regole, ecc.). Dato il carattere di scuola per tutti (quindi anche per i ragazzi poco dotati) e il fine di dare una prima formazione mentale e una certa cultura di base a tutti i cittadini, non v'è dubbio che nella scuola media di 1° grado il sistema prescritto sia il più indicato.

Orbene, nella scuola secondaria superiore quale sistema adatteremo: quello induttivo, quello tradizionale o uno intermedio? E' chiaro che il sistema induttivo, al quale i ragazzi saranno abituati quando si iscriveranno alla 1ª liceale (attuale 4ª ginnasiale), non può essere ignorato dai docenti; d'altra parte è impossibile, a mio avviso, continuare ad adottarlo in pieno, perchè si incorrerebbe in vari inconvenienti. Supponiamo, per esempio, di continuare ad insegnare la grammatica e la sintassi latina col metodo

induttivo: cioè, invece di seguire sistematicamente un manuale, limitandoci ad evidenziare le regole in cui ci si imbatte leggendo gli autori direttamente; gli alunni scriveranno queste regole («ricavate dalla esperienza diretta») su un loro quaderno destinato a sostituire i tradizionali manuali di grammatica e di sintassi. Orbene, è evidente che questo quaderno potrà bastare nel primo anno di latino, quando l'insegnante si limiterà a far fare degli esercizi scritti formulati *ad hoc*, con le regole che sa essere in possesso degli alunni; ma non potrà bastare più in futuro, quando le regole necessarie saranno diventate numerose e quando l'alunno, trovandosi dinanzi ad un testo da tradurre, si imbatte in una regola (ablativo in *-e* o in *-i*; uso del congiuntivo in casi particolari, ecc.) che non ricorda o che non fu oggetto di studio particolare; in tali casi egli dovrà sapere dove andare a cercare ciò che gli serve, e non sarà certo quel primo quadernetto, inevitabilmente disordinato e lacunoso, a trarlo d'impaccio; né egli potrà orientarsi all'improvviso su un manuale che non avrà familiare.

Supponiamo ancora di insegnare le letterature classiche senza l'ausilio di un manuale cronologicamente ordinato, ma leggendo brani di autore in autore: ne nasceranno gravi errori di prospettiva; l'alunno non saprà dire se è Virgilio che imita da Ennio o viceversa; se è vissuto prima Claudiano od Ovidio; tra Fedro ed Esopo, fra Terenzio e Menandro chi è l'imitatore, e così via.

Ritengo quindi che nell'insegnamento del liceo si debbano conciliare i due sistemi, quello tradizionale e quello induttivo, prendendo il meglio dell'uno e dell'altro; e precisamente, ancorare lo svolgimento della materia a dei buoni manuali, che serviranno

all'allievo, oltre che di studio subito, di consultazione in futuro, quando dovrà risolvere dei dubbi, e d'altra parte accompagnare costantemente lo studio del manuale con le testimonianze vive, per così dire, che saranno diverse secondo le materie: così, ad esempio, nello studio delle letterature non si parlerà mai di un autore senza leggerne alcune pagine; nella storia si fermerà l'attenzione su documenti e su testimonianze varie della civiltà o del periodo di cui si sta parlando; e nelle materie scientifiche si faranno quante più è possibile esperienze e osservazioni dirette sui materiali. In tutte le discipline ci si avvarrà poi dei cosiddetti sussidi didattici (tabelloni, dischi, filmine, ecc.). Si tratta di accorgimenti per la verità già previsti anche dagli attuali programmi, ma lasciati per solito sulla carta con la scusa che manca il tempo o il materiale, distrutto dalla guerra, ecc. La novità consiste nell'attuare *effettivamente* questa parte dell'insegnamento, che è la più faticosa per il docente, perché queste esperienze, proiezioni, ecc., debbono essere accuratamente predisposte e preparate, ma che è di somma utilità per l'alunno, perché serve a fissargli meglio nella mente l'argomento oggetto di studio; in tale modo egli non sentirà più il manuale come una cosa astratta, ma come l'indispensabile compendio ordinato delle cose viste, quasi fosse fatto da lui, che potrà, anzi dovrà, eventualmente integrarlo con un quaderno di «completamento», in base alle osservazioni direttamente fatte.

Quando le circostanze lo consentono, si faranno fare a singoli alunni degli studi a casa, fornendo la bibliografia o i materiali necessari, in modo che essi stiano più che è possibile a contatto con le fonti dirette.

* * *

Per quanto riguarda lo svolgimento delle interrogazioni, io non ho mai potuto approvare il sistema di taluni colleghi che interrogano pochissime volte un alunno nel corso dell'anno, facendo ogni volta un vero esame della materia svolta fino a quel momento, preavvisando talvolta l'alunno, il quale per un giorno o due trascura tutte le altre materie e fa «nottata» per potere rispondere; il caso limite è rappresentato da un collega che ebbi alcuni anni or sono, il quale sistematicamente spiegava per tutto il trimestre, e interrogava una volta sola alla fine di esso su tutta la materia. Lascio immaginare ciò che accadeva in quei giorni: alunni che venivano a scuola per quella sola interrogazione, perché non avevano studiato le altre materie ed erano stanchissimi, non avendo dormito, ecc.

Un siffatto sistema può favorire solo la «informazione» dei giovani (ammesso che le cose imparate a quel modo rimangano in mente), non certo la «formazione»; esula quindi - a mio parere - dal liceo classico di cui stiamo trattando, dove lo svolgimento della materia in un continuo e vivo dialogo tra insegnante ed alunni deve essere alla base del lavoro quotidiano; quindi le interrogazioni - secondo me - debbono essere frequenti e brevi (anche senza far muovere l'alunno dal banco), in modo che, per quanto è possibile, non si perda il contatto con nessun allievo e ci si accorga subito se uno è rimasto indietro. Interessa non «quanto» gli alunni fanno, ma che seguano costantemente, che imparino a lavorare con metodo, che si «formino» così un carattere. Ad accertare le loro attitudini a proseguire gli studi prov-

vederanno gli esami di Stato previsti alla chiusura di ogni ciclo.

La interrogazione deve mirare più ad integrare la lezione precedente che ad accertare il profitto, come ha chiaramente spiegato l'Ispettore Bruno Mosca nell'articolo già citato (cfr. p. 13).

* * *

Vorrei anche richiamare l'attenzione sul modo di fare le medie trimestrali; ho visto spesso le relative riunioni ridursi ad una dettatura di voti; ho visto anche, per guadagnare tempo, fare trascrivere preventivamente i voti dal segretario sui tabelloni, talché l'operazione si riduceva ad una trascrizione dai tabelloni sul registro, mentre i professori presenti chiacchieravano di altri argomenti.

L'insegnamento che ci viene dalla nuova scuola media, dove le riunioni periodiche del Consiglio di Classe per concordare l'azione didattica sono prescritte per legge, consiglia che almeno nelle riunioni per le medie ci si fermi un po' sui singoli alunni e in particolare su quelli che lasciano a desiderare, allo scopo di far convergere su di essi l'attenzione di tutti, e massimamente di quei colleghi che hanno poche ore di lezione per classe, con lo scopo di recuperare l'alunno - se è recuperabile - o avere in giugno abbondanti elementi per riprovarlo, se è necessario. Infatti io sono convinto di quello che molte famiglie non vogliono capire: che, quando l'alunno non ha la preparazione necessaria per frequentare con profitto la classe successiva, è nel suo interesse ripetere l'anno. Ho visto molti alunni scolasticamente «rovinati», perché le famiglie, per un malinteso senso di orgoglio, anziché far loro ripetere la classe,

li hanno indirizzati per via del «salto» con preparazione privata, spendendo patrimoni, favorite in ciò - purtroppo - dal facile incoraggiamento di qualche insegnante.

VIII

LA RIVALUTAZIONE DEL LICEO CLASSICO

E' noto che il valore del diploma di maturità classica è notevolmente scaduto negli ultimi decenni; è noto che hanno conseguito tale diploma anche alunni che non se lo meritavano. Non mi pare qui il caso di fare una lunga indagine sui motivi del fenomeno; mi limiterò a dire che v'è una attenuante: l'essere il liceo classico finora l'unica via di accesso a tutte le facoltà universitarie faceva sì che lo frequentassero molti alunni che, pur non essendo inclini agli studi propriamente classici, erano indotti da motivi sociali, prestigio delle famiglie, ecc., a percorrere quella strada, specialmente per iscriversi alla facoltà di giurisprudenza. Questa esigenza sociale, più o meno giustificata, ma comunque comprensibile, si trasformava in pressioni nei riguardi dei docenti del liceo e dei commissari d'esame, provocando appunto quella inflazione del titolo che ho lamentato di sopra.

Adesso che con giusto provvedimento le facoltà universitarie sono state aperte anche ai candidati

forniti del titolo di maturità scientifica (1), non v'è più motivo di ingiustificate larghezze nel liceo classico, e si può - naturalmente con quella oculatezza e con quel senso della misura che non debbono mai esulare dal campo della educazione - applicare il principio che gli studi classici debbono essere fatti solamente da coloro che abbiano una sufficiente attitudine per essi: è meglio che il latino e il greco siano studiati bene da pochi che male da molti alunni.

Con questa rivalutazione del liceo classico avrà attuazione concreta il concetto espresso dalla Commissione d'indagine (cfr. *Sintesi*, Ed. Palombi, Roma, p. 49): che esso è «indispensabile strumento di educazione e di cultura che integra e arricchisce il nostro sistema scolastico».

(1) «Il diploma di maturità scientifica permette l'accesso a tutte le facoltà universitarie, esclusa quella di lettere e filosofia» (Legge 31 dicembre 1962, n. 1859, art. 6, ultimo comma). Ultimamente, in base a parere del Consiglio di Stato, è stato precisato che tale norma deve ritenersi operante a decorrere dall'anno accademico 1963 - 64 (cfr. *Rassegna dell'Istruzione Media*, settembre 1963, p. 319; novembre 1963, p. 400): le Università, come è noto, avevano cercato di rimandarne l'attuazione a quando fossero arrivati i primi alunni della nuova scuola media.

IX

PROBLEMI MARGINALI

IL NUMERO DEGLI ALUNNI PER CLASSE

In occasione del riordinamento del liceo classico sarà bene risolvere anche il problema del numero massimo degli alunni per classe. Come è noto, una volta il numero massimo per tutte le scuole secondarie era di 35 (art. 28 del Decreto 6 maggio 1923, n. 1054 [*«Legge Gentile»*]); poi per la scuola media fu portato a 30 (art. 5 della Legge 1° luglio 1940, n. 899), e la Legge 31 dicembre 1962, n. 1859, istitutiva della nuova scuola media, così si esprime (art. 10, 3° comma): «Ogni classe è costituita, di norma, di non più di 25 alunni e, in ogni caso, di non più di 30».

Per le altre scuole è rimasto invariato il numero massimo di 35. E' superfluo che io spenda parole per dimostrare che siffatto numero di alunni è assolutamente antididattico. Se si vogliono seguire attentamente gli allievi, se si vogliono interrogare spesso, se si vuole render conto esatto degli elaborati scritti e discutere con ciascuno gli errori e le correzioni, in vista anche di quel perfezionamento e di quella rivalutazione degli studi classici che ho accennato nel paragrafo precedente, bisogna assolutamente abbas-

sare il numero massimo; capisco bene che così facendo si urta contro difficoltà finanziarie, perché è ovvio che, diminuendo il numero degli alunni per ogni classe, bisogna aumentare le classi con tutte le conseguenze; comunque, non credo che sia il caso di spaventarsi per questo: e per parte mia fisserei in 25 il numero massimo da non superare in nessun caso.

IL GIORNO SETTIMANALE LIBERO

E' noto che in generale gli insegnanti desiderano avere un giorno della settimana totalmente libero (mi riferisco esclusivamente a coloro che detengono una cattedra completa o un incarico equivalente, non a quelli che hanno un minor numero di ore settimanali).

Fino a qualche tempo fa le disposizioni relative erano compendiate nella circolare 4 ottobre 1950, n. 83: «Non sembra in particolare ammissibile che le ore di un determinato insegnamento siano troppo contigue, o addirittura cumulate in pochi giorni della settimana, in ordine a interessi personali. La possibilità che l'orario delle lezioni consenta a un insegnante di godere di un giorno feriale del tutto libero non può in nessun caso costituire un diritto; è anzi necessario che le ore di lezione dei professori di alcune materie, specie letterarie nelle scuole medie, nelle scuole secondarie di avviamento professionale e nei ginnasi superiori, siano equamente distribuite nei sei giorni della settimana».

Ultimamente, la legge 14 novembre 1962, n. 1617 e la circolare 24 giugno 1963, n. 194 hanno allargato un poco le maglie. E' scritto nella Legge (art. 1, comma 2°): «Nessun insegnante può svolgere il suo orario normale di cattedra in un numero settimanale di

giorni inferiore a 5». E' scritto nella circolare: «..il normale orario settimanale di cattedra di ciascun professore non può essere svolto in un numero di giorni inferiore a cinque in ogni settimana.... E' evidente che non si configura un «diritto».... Fermo comunque restando tale limite e sempreché sia con ogni cura rispettata la razionale distribuzione delle ore di insegnamento, non si ravvisano altri impedimenti a che, nel corso della settimana, sia lasciato agli insegnanti un giorno libero da impegni relativi allo sviluppo del normale orario di cattedra».

Con siffatte premesse è evidente che tutti potrebbero avere un giorno libero. Tale conclusione non mi trova entusiasta; ecco i principali motivi:

1) il migliore insegnamento si svolge quando il professore non è stanco; tale condizione si realizza quando egli non effettua più di tre ore di lezione al giorno: in tal caso occorrono sei giorni per totalizzare le 18 ore che costituiscono la maggior parte delle cattedre; per consentire il giorno libero bisogna invece addensare più ore negli altri giorni a scapito del rendimento, tanto più che quelli che abitano in altre città (lo so per la mia esperienza di compilatore di orari) desiderano il giorno libero abbinato alla domenica, il giorno precedente ridotto per poter partire prima delle ore 12, e il giorno del loro rientro ridotto alle ultime ore per poter fare il viaggio di ritorno nella stessa mattina.

Qualcuno potrebbe obiettare che la «settimana corta» si va sempre più diffondendo nel mondo economico; ma io non so come si possa paragonare lo sforzo mentale di un docente col lavoro meccanico delle macchine industriali;

2) non potendo evidentemente concedere a tutti lo

stesso giorno libero della settimana (altrimenti la scuola dovrebbe chiudere i battenti per quel giorno), vi saranno ogni giorno due o tre professori assenti perché non hanno lezione, e, se vi è necessità di una improvvisa adunanza o di una comunicazione urgente o di un cambiamento di orario per il giorno successivo, ecc., quegli insegnanti saranno irraggiungibili, specialmente se abitano in altre città (che è proprio il caso di quelli che più spesso chiedono il giorno libero);

3) la concessione, se attuata su larga scala, rende difficile ed ingiusta l'applicazione dell'art. 45 del Decreto 27 novembre 1924, n. 2367 (1): difficile, perché, se tutti gli insegnanti hanno le loro lezioni adensate senza intervalli, non possono supplire il collega assente; ingiusta, perché, se vi è uno che ha degli intervalli fra le sue lezioni, sarà sempre lui a supplire, mentre gli altri ne saranno immuni. Né c'è speranza di recuperare l'insegnante che in quel giorno non ha lezione, specialmente se abita in altra città.

LA SECONDA SESSIONE DI ESAMI

In questi ultimi tempi è tornata alla ribalta la questione riguardante il mantenimento o la soppressione della seconda sessione di esami. La Commissione d'indagine ne ha proposto l'abolizione (cfr. *Sintesi*, cit., p. 50).

Per parte mia farei una distinzione fra gli esami di maturità e gli esami interni. Come è noto, il cri-

(1) « I professori, di ruolo o supplenti o incaricati, sono tenuti a supplire, senza retribuzione, anche in eccedenza ai loro normali obblighi d'orario, i loro colleghi che siano assenti per un periodo non superiore ai sei giorni ».

terio di valutazione è nettamente diverso negli uni e negli altri; infatti nei primi il giudizio si riferisce globalmente al candidato, e, se si ritiene questo sostanzialmente «maturo», lo si approva anche se presenta qualche manchevolezza in una materia. La situazione del candidato da questo punto di vista non può cambiare molto in due mesi; d'altra parte non vi sono esigenze tecniche che egli colmi l'eventuale lacuna. Ne risulta che la seconda sessione, negli esami di maturità, è inutile perchè, se le lacune del candidato sono lievi, non essendovi esigenza scolastica che egli le colmi, il riconoscimento di maturità gli si può conferire subito; se invece sono gravi, non gli si può conferire né nella prima né nella seconda sessione.

Diverso è invece il discorso da fare a proposito degli esami interni; qui la preparazione dell'alunno deve essere valutata in riferimento al possesso dei requisiti necessari per la utile frequenza della classe successiva; in questo caso le lacune non sono ammissibili in argomenti la cui conoscenza è presupposto necessario per l'ulteriore prosecuzione degli studi. Ora avviene che in giugno alcuni alunni presentino lacune lievi, colmabili in due mesi (per quelli che le hanno maggiori è senz'altro più utile ripetere l'anno); queste lacune possono derivare da assenze fatte per motivi vari oppure da lentezza di assimilazione dell'alunno stesso. Orbene, in questo caso vi è proprio una esigenza tecnica che queste lacune vengano colmate, per mettere l'alunno in condizione di frequentare con profitto la classe successiva; di qui l'utilità, a mio avviso, di rimandarlo alla seconda sessione: perchè, se lo si promuove subito (né si potrebbe fare diversamente, non essendo la situazione così grave da fargli ripetere l'anno), egli resterà con le lacune, ag-

gravate dall'intervallo dell'estate passata in ozio. E' ben vero che in casi del genere i genitori promettono sempre che, se diamo al ragazzo la promozione in giugno, «lo faranno studiare lo stesso»; è ben vero che essi sono sinceri e cercano di attuare la promessa, magari spendendo un occhio; ma non è meno vero che, data la generale tendenza umana alla pigrizia, se non c'è lo «spauracchio» degli esami, il ragazzo non si impegna, e, se non c'è la sua piena cooperazione, l'insegnante non ottiene nulla. E' questa una constatazione che capita di fare spesso nei primi mesi dell'anno scolastico: quando si riferisce ad un genitore che l'alunno non va, è indietro, fa male le versioni, ci si sente rispondere con rincrescimento: «Eppure l'ho fatto seguire per tutta l'estate!».

Proporrei quindi di sopprimere la seconda sessione degli esami di maturità, col vantaggio anche di avere i professori in sede per un più regolare inizio dell'anno scolastico (1), ma di lasciarla in tutti gli altri esami per esigenze didattiche.

(1) Per quanto riguarda l'inizio dell'anno scolastico si veda il mio opuscolo *Problemi scolastici* (Trapani, 1962), dove dimostro che è tecnicamente impossibile - nelle condizioni attuali - cominciare regolarmente le lezioni prima del 16 ottobre.

X

CONSIDERAZIONE FINALE

Prima di chiudere questo opuscolo, vorrei ribadire un concetto che ho già espresso altrove (1) e che per me è fondamentale: il problema principale della scuola (di tutta la scuola, non solo del liceo classico) è quello del personale; ed è perciò il personale l'elemento che deve essere curato sotto tutti i punti di vista (preparazione culturale e didattica, remunerazione, ecc.). Il problema degli orari, dei programmi, delle strutture in genere è secondario; infatti, se un insegnante ha buona volontà e vuole veramente insegnare, anche con cattivi programmi o senza programmi troverà sempre modo di educare i suoi allievi, oserei dire anche senza aula, come faceva Socrate. Se invece l'insegnante non ha volontà o possibilità (anche senza sua colpa), si ha un bello studiare i programmi e tutto il resto: l'insegnamento non avrà buona riuscita; come sarebbe vano curare attentamente la confezione di questa o di quella medicina se poi l'ammalato non prende né l'una né l'altra.

(1) Cfr. *Note sul liceo classico*, cit., p. 16.

I N D I C E

Premessa	Pag. 5
I. - Denominazione dell'Istituto	» 7
II. - Il numero delle ore settimanali per classe »	9
III. - I programmi	» 15
IV. - Prove scritte di esame	» 21
V. - Tabella oraria	» 23
VI. - Costituzione delle cattedre	» 25
VII. - Criteri didattici	» 27
VIII. - La rivalutazione del liceo classico	» 33
IX. - Problemi marginali	» 35
- Il numero degli alunni per classe	» 35
- Il giorno settimanale libero	» 36
- La seconda sessione di esami	» 38
X. - Considerazione finale	» 41

FINITO DI STAMPARE

IL 30 APRILE 1964

L. 500